

delle tre letture, possano parlare soltanto due deputati, uno pro e l'altro contro; ma tale dubbio è sorto da una inesatta interpretazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 54, il quale limita il numero degli oratori sulla proposta che può venir fatta dal ministro di ripartire la discussione generale e non si estende alla discussione stessa; la quale, ripeto, procede con le norme ordinarie.

Il primo iscritto è l'onorevole Franchetti, gli dò quindi facoltà di parlare.

**Franchetti.** Ho chiesto di parlare per fare una breve dichiarazione; per spiegare i motivi, pei quali, con mio grande e sincero dispiacere, non potrò votare a favore delle proposte, che ci sono presentate.

Intendiamoci bene: io non combatto per motivi speciali l'una o l'altra delle tasse, che ci sono presentate. Ho una obiezione pregiudiziale che impedisce di votare qualunque tassa. Se credessi poterne votare alcuna, voterei a favore del ristabilimento del decimo, come ho parlato e votato contro la sua abolizione, quando fu approvata dalla Camera.

Ma io credo, e sono convinto, che non si possa, in coscienza, nelle condizioni presenti del paese, aggravarlo ancora finchè non siasi fatto tutto quello che è possibile per alleviare l'economia generale del paese da una parte del peso che grava su di essa, e che è mia convinzione che possa essere alleggerito.

Dopo, se occorrerà, come pur troppo è a temersi, s'impongano nuove tasse; ma non prima che si sia fatto tutto il possibile per impedirle.

Di fronte al bellissimo discorso dell'onorevole ministro delle finanze, confesso che mi trovo molto imbarazzato a rispondergli; non dico per combatterlo, perchè non me ne sentirei le forze, ma solamente per esprimere un'opinione diversa dalla sua.

L'onorevole ministro delle finanze ha esposto le difficoltà, che si oppongono, sia al differimento di una parte dei lavori pubblici, sia ad altre economie.

Si vede che egli ha studiato queste difficoltà, le ha cercate con amore e le ha esposte con efficacia non comune.

Quello zelo che egli ha messo nel trovare argomenti contro le diminuzioni di spese, io avrei voluto vederglielo adoperare nel cercare argomenti a favore della diminuzione delle stesse.

Siamo sopra terreni assolutamente diversi, nè possiamo incontrarci mai. La nostra controversia mi rammenta la proverbiale lotta tra l'elefante<sup>st</sup>

e la balena. Ognuno di noi potrebbe per giornate intere sfogliare dinanzi alla Camera le migliaia di pagine dei bilanci, per vedere quali spese si possano sopprimere e quali no, e nessuno di noi persuaderebbe la Camera. È questione di indirizzo completamente diverso.

Io non nego la grande difficoltà, i grandi inconvenienti ai quali si va incontro nelle diminuzioni delle spese (parlo di diminuzioni di spese serie, e non diminuzione di spese minute) ma a questi inconvenienti io contrappongo le attuali condizioni economiche del paese.

Vi sono due modi di diminuire le spese. Vi sono le economie, che si fanno a spizzico qua e là dove non si trovano grandi difficoltà, e si viene così a racimolare qualche centinaio di migliaia di lire. Queste sono economie, che si fanno facilmente nei preventivi, ma che difficilmente possono durare fino ai consuntivi. Vi sono poi le economie serie; quelle che dipendono da un vero e proprio mutamento d'indirizzo nella politica interna del paese. Ma contro queste si coalizzano tali compagini d'interessi che molto difficilmente si possono fare prima e farle durare dopo.

Quindi credo che il Governo possa fare solo in un modo serie diminuzioni di spese, quando abbia cioè un mandato espresso dalla Camera, quando sia sostenuto nella lotta contro una infinità d'interessi, che non sarebbero illegittimi, se non fossero in opposizione coll'attuale miseria del paese, da una volontà chiaramente espressa dai rappresentanti del paese.

L'onorevole ministro ha chiesto alla Camera di proporre essa delle nuove economie. Ma no, la Camera non può proporle. La Camera non ha il mezzo di sapere quali economie si possano fare. È al Governo che tocca questo compito.

Nelle presenti condizioni le diminuzioni di spese non si possono fare che in tre rami del pubblico servizio: o nel ramo militare, o in quello dell'amministrazione generale, oppure nel ramo dei lavori pubblici.

Di economie nel ramo militare nelle attuali condizioni della politica internazionale, non se ne può parlare. Rimangono quelle dell'amministrazione generale, o dei lavori pubblici.

Ma parlando di diminuzione di spese nei lavori pubblici, intendiamoci bene, io non intendo punto parlare di soppressione di lavori pubblici, ma della distribuzione di essi in un maggior lasso di tempo.

L'onorevole ministro ha espresso con molta efficacia quali siano le condizioni di questa questione dei lavori pubblici, e vediamo anche il